

**XII. Internationaler
Numismatischer Kongress
Berlin 1997**

**Akten – Proceedings – Actes
II**

**Herausgegeben von
Bernd Kluge und Bernhard Weisser**



Berlin 2000

Ideologia e prassi imperiali: *Panegyrici Latini*, monete e medaglioni

La mia attenzione sarà dedicata ad alcuni *Panegyrici Latini* di età tarda e precisamente ai discorsi pronunciati da oratori della Gallia all'indirizzo, talora alla presenza, di quattro imperatori: Diocleziano, Massimiano, Costanzo Cloro, Costantino¹. La loro ampiezza e la loro estensione cronologica permettono in questa sede unicamente lo sviluppo di alcune tematiche di ordine generale e l'esame di qualche caso particolare relativi alla ideologia e alla prassi imperiali, quali risultano delineate nei *Panegyrici* recitati fra il 289 e il 321 e nella monetazione contemporanea.

I punti di contatto fra le due fonti, la letteraria e la monetale, sono tanti e tali da indurre ad una ricerca che le accomuni². Innanzitutto il tema prevalente che è, in entrambe, l'imperatore. *Perpetua mihi erit materia dicendi, qui me probauerit, imperator* afferma l'autore del settimo *Panegyrico* (23,3)³. Analogamente il R/ delle monete coeve è pressoché dominato dalla figura imperiale. Le personificazioni stesse, che un ruolo fondamentale avevano svolto nella definizione dell'ideologia imperiale per tre secoli, nel IV cedono sovente il passo all'immagine dell'imperatore, che diventa egli stesso incarnazione, per esempio, della *securitas* e della *felicitas perpetuae*. Le condizioni di sicurezza e di felicità dello stato sono infatti il risultato della sua attività contro i nemici interni ed esterni, sono conseguenti alle sue vittorie. Sulle emissioni caratterizzate dalle scritte *SECVRITAS PERPETVA* e *FELICITAS PERPETVA SAECVLI*, l'imperatore è perciò raffigurato in abiti militari ed impegnato in azioni che denotano il suo agire vittorioso: in atto di erigere un trofeo⁴ e di ricevere il globo niceforo da *Sol*, alla presenza di un prigioniero inginocchiato e con le mani legate⁵.

1. La rivolta dei Bagaudi nei *Panegyrici* e nelle monete

Il tema comune – l'imperatore e il potere imperiale, dunque – può certo essere trattato nei *Panegyrici* con una

ricchezza verbale e una sottigliezza di pensiero maggiori rispetto alle possibilità espressive del mezzo monetale⁶, che deve affidare il suo messaggio alla efficacia persuasiva

seguinte: II = X; III = XI; IV = VIII; V = IX; VI = VII; VII = VI; VIII = V; IX = XII; X = IV.

- 2 Il ricorso al dato monetale è ampiamente presente negli studi sui *Panegyrici* (vedi da ultimo Rodríguez Gervás, M. J., *Propaganda política y opinión pública en los Panegíricos latinos del bajo imperio*, Salamanca 1991, p. 77-109). Il percorso inverso è più raramente praticato. Emissioni studiate in parallelo con la fonte letteraria sono state soprattutto i medaglioni in oro di Costanzo Cloro conati a Treviri nel 297 in occasione della riconquista della Britannia, a motivo del facile accostamento fra le loro scritte e figure e passi dei *Panegyrici* IV e V relativi alla campagna britannica (vedi Christol, M., *La Pietas de Constance Chlore: l'empereur et les provinciaux à la fin du IIIe siècle*, BSFN, 1975, p. 858-861; Christol, M., *Panegyriques et revers monétaires: l'Empereur, Rome et les provinciaux a la fin du IIIe siècle*, Dialogues d'Histoire Ancienne 2, 1976, p. 421-433; Bastien, P., *Multiplés d'or, adventus et panegyriques de Constance Chlore*, CENB, 15/1, 1978, p. 1-6). Un aspetto particolare, relativo ai ritratti monetali, è esaminato in Belloni, G. G., *La bellezza divinizzante nei Panegyrici e nei ritratti monetali di Costantino*, Religione e politica nel mondo antico, Milano 1981, p. 213-222 (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano 7). Il testo del *Panegyrico* di Plinio in onore di Traiano, tradito come primo nel *corpus*, è stato oggetto di uno studio comparato con la tematica monetale da parte di Fears, J. R., *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology, Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (hrsg. v. Temporini, H. – Haase, W.), II/17.2, Berlin-New York 1981, p. 910-924. Estesi riferimenti in tal senso anche in Belloni, G. G., *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (zecche di Roma e 'imperialorie')*, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (hrsg. v. Temporini, H. – Haase, W.), II/1, Berlin-New York 1974, p. 1076-1123.
- 3 Se si esclude il *Panegyrico* X, pronunciato il 1° marzo del 321 in occasione dell'anniversario della nomina a Cesari di Crispo e Costantino II, che contiene anche un breve elogio di quest'ultimo, allora un bambino di soli quattro anni (3,5; 37,3), non si ritrova nell'intero *corpus* alcun elogio né di bambino, né di donna.
- 4 RIC VII, p. 367, n. 49 (solidi di Costantino del 316 della zecca di Ticinum); p. 397, n. 33 (medaglione di Costantino del 320 della zecca di Aquileia); p. 473, n. 42 (solidi di Costantino del 323 della zecca di Sirmium); p. 609, n. 53 (medaglione di Costantino del 324 della zecca di Nicomedia); p. 683, n. 38 (medaglione di Costantino del 324 della zecca di Antiochia).
- 5 RIC VII, p. 245, n. 114 (solidi di Costantino del 317 della zecca di Arles); p. 500, n. 10 (solidi di Costantino del 317 della zecca di Tesselonica).
- 6 L'Huillier, M.-C., *L'Empire des mots. Orateurs gaulois et empereurs romains: 3^e et 4^e siècles*, Paris 1992, p. 376 (*Annales Littéraires de l'Université de Besançon* 464).

¹ Adotto in questo lavoro la numerazione proposta da E. Galletier nell'edizione C.U.F., *Panegyrici Latini*, Paris 1949, 1952, 1955, che segue un ordine cronologico. Verranno pertanto presi in considerazione i *Panegyrici* II (289 d. C.), III (291 d. C.), IV (297 d. C.), V (298 d. C.), VI (307 d. C.), VII (310 d. C.), VIII (312 d. C.), IX (313 d. C.), X (321 d. C.). La corrispondenza con le edizioni curate da W. Baehrens (*XII Panegyrici Latini*, Bibl. Teubn. Leipzig 1911) e da R. A. B. Mynors (*XII Panegyrici Latini*, Oxford 1964) è la

di qualche parola, alla forza evocativa di scene nelle quali agiscono pochissime figure di minime dimensioni.

A tale proposito presento il caso di un soggetto monetale il cui significato può essere inteso nella sua interezza solo facendo ricorso al testo dei Panegirici. Senza l'ausilio della fonte letteraria, la moneta parlerebbe per noi un linguaggio generico: non saremmo cioè in grado di coglierne il profondo legame con le vicende storiche del periodo. Mi riferisco ad aurei di Diocleziano, Massimiano e Costanzo Cloro Cesare che celebrano Giove quale *fulgurator* o *fulgurator*, epiteto comparso in precedenza solo su antoniniani di Claudio il Gotico della zecca di Roma⁷, ma ben attestato dalla documentazione epigrafica⁸ e menzionato anche nell'elenco delle qualifiche di Giove stilato da Apuleio (*De mund.* 37). Un tempio dedicato a *Iuppiter Fulgur* sorgeva fin dall'età repubblicana nel Campo Marzio⁹. Il suo culto è attestato con certezza fino al tardo III secolo d.C.¹⁰.

Sono innanzitutto aurei di Diocleziano conati dalla zecca di Roma nel 287 a recare la scritta dedicatoria di IOVI FVLGERATORI¹¹. La stessa scritta è riproposta nel 294 su aurei di Massimiano delle zecche galliche di Iantimum¹² e Treviri¹³. Un anno più tardi aurei dei due Augusti e del Cesare Costanzo Cloro, emessi ancora a Treviri, la presenteranno per l'ultima volta sulla monetazione romana¹⁴. Il soggetto di tutte le emissioni raffigura Giove che, armato della sua arma caratteristica, il fulmine, colpisce una figura maschile inginocchiata, con il braccio destro levato in gesto di supplica, dalle gambe chiaramente serpentiformi. Si tratta dunque di una scena tratta dal mito della Gigantomachia, alla quale Giove partecipa combattendo a piedi, con il solo ausilio della folgore, secondo una tipologia documentata fin dall'età greca, che conobbe una certa diffusione nel periodo imperiale¹⁵. Gli esemplari delle diverse zecche presentano qualche variante iconografica, soprattutto in relazione alla figura di Giove. La divinità è raffigurata completamente nuda, tranne per il mantello che le copre parte del petto e dell'avambraccio sinistro, terminando generalmente con uno svolazzo all'altezza del gomito (fig. 1)¹⁶. Su altri esemplari, invece, il mantello è limitato a un breve lembo che pende dal fianco destro (fig. 2)¹⁷. Su gran parte degli aurei Giove avanza nel passo la gamba sinistra, per imprimere maggior vigore al lancio della folgore diretta contro il Gigante atterrato alla sua sinistra, schiacciando nel contempo al suolo con il piede le spire del nemico, quasi ad impedirgli la fuga. Più raramente attestata – ed in realtà incongrua – è la presentazione di Giove in atto di avanzare verso destra, in posizione dunque divergente rispetto al Gigante che deve colpire (fig. 3)¹⁸.

Pur risalendo nella sua prima formulazione a denari del 118-107 a. C. di Cn. Cornelio Sisenna¹⁹, la raffigurazio-

ne di Giove impegnato nella lotta contro uno o più Giganti anguipedi non è soggetto frequente sulle monete del periodo repubblicano ed imperiale precedente la Diarchia²⁰. È infatti solo con l'età antonina che il motivo ico-

⁷ Giove avanza verso sinistra, brandendo il fulmine (RIC V/1, p. 215, n. 51).

⁸ P. es. CIL III,821; 1596; 8248; 8304; VI,377 (vedi Bartoccini, R., *Iuppiter*, Dizionario Epigrafico di E. De Ruggiero, IV/1, Roma 1924-1946, p. 243; Hill, Ph. V., *Aspects of Jupiter on Coins of the Rome Mint*, NC, 1960, p. 121).

⁹ L'ubicazione è accettata quasi unanimemente (vedi da ultimo Manacorda, D., *Iuppiter Fulgur, aedificium*, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma 1996, p. 136-138), con l'eccezione di Palmer, R.E.A., *Jupiter Blaze, Gods of the Hill, and the Roman Topography of CIL VI 377*, *American Journal of Archaeology*, 80, 1976, p. 43-56, che lo situa sul Quirinale indicando come anno della dedicazione il 249 a.C. (sulla impossibilità di datare esattamente la costruzione dell'edificio, vedi però Ziolkowsky, A., *The Temples of Mid-Republican Rome and Their Historical and Topographical Context*, Roma 1992, p. 79).

¹⁰ Sulla dedica di un'ara a *Iuppiter Fulgur* ancora nel III d.C. e su testimonianze tarde del suo culto, vedi Palmer, *Jupiter*, p. 50; 56.

¹¹ Seguo le datazioni proposte da Depeyrot, G., *Les monnaies d'or de Diocletien à Constantin I (284-337)*, *Wetteren* 1995, Rome 4B,1-3; 5A,1-2; 6,6-8 (Collection Moneta 1). La scritta è indicata come IOVI FVLGVRATORI in RIC V/2, p. 234, n. 144-146.

¹² Sugli aurei con sigla IAN, noti in soli cinque esemplari, attribuiti per la prima volta da Pink alla zecca di Iantimum (odierna Meaux), vedi Pink, K., *Die Goldprägung des Diocletianus und seiner Mitregenten (284 bis 305)*, *NZ*, 1931, p. 37-38; Bastien, P., *The Iantimum Mint*, *ANSMN*, 25, 1980, p. 77-95; Loriot, X., *Les aurei de Diocletien et Maximien à la marque IAN*, *BSFN*, 1981, p. 88-92; Depeyrot, *Les monnaies*, p. 5-6.

¹³ Depeyrot, *Les monnaies*, Meaux 1B,2-3; Trèves 1A,5; 2B,5-7.

¹⁴ Depeyrot, *Les monnaies*, Trèves 2B,5-7. La scritta IOVI FVLGERATORI è anche su antoniniani di Diocleziano della zecca di Roma antecedenti la riforma, ma il soggetto è limitato a Giove, senza la presenza del Gigante (RIC V/2, p. 237, n. 167-168; p. 278, n. 510a; p. 280, n. 522). Aurei della zecca di Siscia a nome di Diocleziano del 293 con la scritta IOVI VICTORI raffigurano Giove folgoratore, ma il nemico sul quale la divinità scaglia il fulmine è costituito da un essere dalle fattezze completamente umane (Depeyrot, *Les monnaies*, Siscia 3,7).

¹⁵ Le prime attestazioni di Gigantomachia nelle quali Zeus combatte a piedi risalgono al IV secolo a.C. Diventano più frequenti nei secoli successivi (V-I a.C.), fino alla piena età romana (vedi Vian, F., *Gigantes*, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV/1, Zürich-München 1988, p. 255).

¹⁶ Depeyrot, *Les monnaies*, tav. 3, n. 2B/4-6 (zecca di Treviri); tav. 12, n. 4B/3-5A/1 (zecca di Roma); Bastien, *The Iantimum*, tav. 9,1-3.

¹⁷ Depeyrot, *Les monnaies*, tav. 2, n. 1A/5 (zecca di Treviri).

¹⁸ Depeyrot, *Les monnaies*, tav. 12, n. 4B/3 (zecca di Roma).

¹⁹ Giove in quadriga fulmina un Gigante anguipede, inginocchiato a terra (Crawford, M. H., *Roman Republican Coinage*, n. 310/1).

²⁰ Un Gigante collocato all'interno di un frontone templare è raffigurato su denari del 69 di M. Pletorio Cestiano (Crawford, *Roman*, n. 405). Denari di L. Valerio Acisculo del 45 ripropongono il motivo del solo Gigante, con un fulmine nella destra protesa verso l'alto (Crawford, *Roman*, n. 474/4).

nografico torna ad essere nuovamente testimoniato, su medaglioni di Antonino Pio²¹ e Commodo²². Denari e medaglioni di Settimio Severo lo riprendono in seguito nel 207²³. La valenza simbolica della scena di Gigantomachia quale conflitto cosmico fra gli dei, garanti dell'ordine, e le forze ctonie che si oppongono loro, nella propaganda imperiale si concretizza nella speranza o nella celebrazione di una vittoria sopra i nemici dell'impero, da individuare nelle popolazioni barbariche che minacciano la sua sicurezza²⁴.

Ma per gli aurei di Massimiano, Diocleziano e Costanzo Cloro prima citati, due passi dei Panegirici II e III permettono di puntualizzare chi sia il nuovo mostro contro il quale Giove, ossia l'imperatore, deve ora combattere. Il riferimento è alla lotta contro i Bagaudi, i contadini ribelli che devastarono negli anni della Diarchia città e campagne della Gallia, costituendo "un fenomeno di grave destabilizzazione sociale ed economica"²⁵. Contro di loro Diocleziano inviò nella primavera del 285 il suo collega Massimiano. La repressione della rivolta richiese lunghe e complesse azioni militari e si protrasse per gli ultimi mesi di quell'anno e i primi del successivo. La sconfitta subita pose comunque termine, almeno per quel momento, alla sommossa bagaudica²⁶. Un noto passo del Panegirico pronunciato a Treviri il 21 aprile del 289 in onore di Massimiano (II,4,2-4) assimila infatti la lotta sostenuta da Diocleziano contro i Bagaudi a quella di Giove contro i Giganti, *monstri bifirmi* per la loro doppia natura umana e animale, così come bifirmi sono appunto i Bagaudi, nello stesso tempo contadini e soldati. Conseguentemente l'aiuto prestato da Ercole a Giove nel corso del *bellum terrigenarum* e il successo da lui ottenuto sono equiparati all'intervento vittorioso di Massimiano (*Pan.* II,4,3). La stessa espressione *bella bifirmium monstrum*, in riferimento alla guerra che oppose Giove ai Giganti e per analogia a quella di Diocleziano contro i Bagaudi, ritorna nel terzo Panegirico (3,4), pronunciato anch'esso a Treviri, il 21 luglio del 291²⁷.

Non è dunque da escludere che il soggetto monetale relativo allo scontro fra Giove e il Gigante anguipede sugli aurei emessi a Roma nel 287, ossia nell'anno successivo alla repressione del movimento bagaudico, potesse alludere proprio a questa importante vittoria. Gli aurei conati

nelle zecche di Iantinum e Treviri sono di qualche anno posteriori, ma il ricordo del pericolo corso a causa della rivolta dei contadini-soldati doveva essere ancora ben vivo nelle province galliche²⁸, come testimoniano i passi dei

²¹ Medaglioni in Æ del 157 raffigurano Giove in quadriga in atto di folgorare un Gigante anguipede (Gnecchi, F., Medaglioni romani, Milano 1912, II, p. 14-15, n. 49). Medaglioni dello stesso anno presentano invece una scena di lotta fra Giove e un Gigante in fuga sulla fronte di un'ara posta accanto alla divinità. Sullo sfondo, Atlante, in ginocchio, con il mondo sulle spalle (Gnecchi, I medaglioni, II, p. 15, n. 52).

²² Medaglioni in Æ del 189 ripropongono il soggetto dei medaglioni di Antonino Pio (vedi nota 21), eliminando però il particolare di Atlante. La scritta è IOVI IVVENI (vedi Gnecchi, I medaglioni, II, p. 56, n. 43).

²³ Giove scaglia la folgore dalla quadriga contro due Giganti. Uno di essi è prostrato a terra sotto alle zampe dei cavalli, il secondo si difende brandendo un'arma. In esergo, la scritta IOVI VICTORI (RIC IV/1, p. 118, n. 204; Gnecchi, I medaglioni, I, p. 45, n. 1).

²⁴ È superfluo sottolineare l'importanza rivestita nella elaborazione del tema dal fregio del Grande Altare di Pergamo, nel quale l'episodio mitologico già costituiva una chiara allusione alle vittorie ottenute dalla dinastia attalide sui Galati. Sulla propaganda imperiale relativa alla Gigantomachia, vedi Vian, F., Gigantes, p. 193; Canciani, F., Iuppiter, Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, VIII/1, Zürich-Düsseldorf 1997, p. 460. È significativo il fatto che busti marmorei di taluni imperatori, proprio di età antonina, rechino un'immagine di Gigante dalle gambe serpentiformi quale ornamento dello spallaccio della corazza, con riferimento alle guerre via via combattute contro i Parti, i Marcomanni, i Quadi (vedi Rantz, B., Le géant anguipède au clapet de la cuirasse impériale, Latomus, 43/4, 1984, p. 884-889). I denari e i medaglioni emessi da Settimio Severo sono invece probabilmente da collegare alla campagna in Britannia, intrapresa su richiesta del governatore della provincia, a causa dello stato di ribellione delle popolazioni barbariche là stanziato (Erod. 3,14,1).

²⁵ Lassandro, D., Le rivolte bagaudiche nelle fonti tardoromane e medievali: aspetti e problemi (con appendice di testi). Invigilata lucernis, 3-4, 1981-82, p. 81. Un accenno alla comparazione a *première vue quelque peu forcée* fra il soggetto degli aurei e i passi dei Panegirici relativi ai Bagaudi è in Lorient, Les aurei, p. 89-90. La sua interpretazione non sembra però essere stata recepita dagli studi successivi, che continuano a segnalare lo strano silenzio della tematica monetale circa la rivolta bagaudica (vedi p. es. L'Huillier, A propos, p. 439-440). Per una diversa esegesi del soggetto in esame, in relazione alla usurpazione di Carausio, vedi Bastien, The Iantinum, p. 93-94.

²⁶ Il movimento continuò ad essere attivo in Gallia e Spagna ancora per due secoli, fino alla vittoria riportata nel 453/4 sui Bagaudi della regione Tarraconense dal visigoto Federico, fratello di Teodorico II (vedi Lassandro, Le rivolte, p. 85-87).

²⁷ Sull'aspetto "mostruoso" dei nemici dell'imperatore nel Panegirico, vedi Lassandro, D., La demonizzazione del nemico politico nei Panegirici Latini, Religione e politica nel mondo antico, Milano 1981, p. 237-249 (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano 7); L'Huillier, L'Empire, p. 263-275. Sulla "mostruosità" dei Bagaudi, Rodríguez Gervás, Propaganda, p. 49-52. Un richiamo agli *anguipedum bella monstrorum*, ma senza alcun riferimento alla sommossa bagaudica, è anche in *Pan.* XII,44,5.

²⁸ Secondo Lassandro, D., Batavica o Bagaudica rebellio? (a proposito di *Pan. Lat.* V,4,1 e VIII,4,2), *Giornale Italiano di Filologia*, 1973, p. 300-309; Lassandro, D., Le rivolte, p. 76-79, nel 269 i Bagaudi avrebbero persino saccheggiato e devastato la città di Augustodunum (vedi *Pan.* IV,4,1; *Pan.* VIII,4,2).

Panegirici sopra citati, pronunciati entrambi a Treviri non molto tempo prima della emissione delle monete. La diffusione della tematica relativa alla Gigantomachia nella zona interessata dalle scorrerie bagaudiche è infine attestata da un gruppo statuario eretto in cima a una colonna, databile al III secolo d.C., rinvenuto in Lorena, che riprende in parte il soggetto monetale della sconfitta di un Gigante anguipede. Quest'ultimo è però atterrato non più dal fulmine di Giove, come sulle monete, ma dalle zampe di un cavallo montato da un cavaliere barbato, per il quale l'identificazione è incerta fra una divinità celtica assimilata in qualche modo a Giove e lo stesso Massimiano²⁹.

2. La propaganda imperiale nei Panegirici e nelle monete

Uno degli aspetti sui quali maggiormente si è affacciata la critica nello studio dei Panegirici, giungendo a conclusioni talora diverse, è quello della loro interpretazione in chiave propagandistica, ossia quali strumenti di diffusione dell'ideologia imperiale. Mi limito a richiamare le recenti, divergenti conclusioni elaborate da T. Grünewald e da C. E. V. Nixon circa i Panegirici pronunciati in onore di Costantino³⁰. È evidente perciò il legame con una delle più delicate problematiche relative alla monetazione, ossia la sua funzione quale veicolo della propaganda imperiale³¹. Problema certo stimolante, che inserisce la moneta in un più ampio quadro culturale e politico, nel quale essa assume spesso per noi un valore essenziale, anche a motivo della sua abbondante presenza a fronte della scomparsa di molti altri documenti. Per quanto riguarda la produzione encomiastica di età tardo-romana in onore di imperatori siamo in possesso di una porzione veramente minima, tenuto conto del fatto che doveva essere pronunciata ogni anno almeno una mezza dozzina di Panegirici³². Per il periodo compreso fra il 289 e il 389 sono state tramandate, complete o frammentarie, solo 44 opere di genere epidittico, in lingua latina o greca: di esse poi unicamente 34 sono relative a imperatori o membri della famiglia imperiale³³.

Quanto fosse variegata la diffusione del messaggio politico, con una differenza di sfumature, di accentuazioni, di reticenze tematiche che non sempre siamo in grado di valutare appieno, risalta da un passo del sesto Panegirico, pronunciato probabilmente a Treviri nel 307, in occasione del matrimonio di Costantino con Fausta³⁴. Nel capitolo VI l'autore descrive una pittura esposta alla vista dei convitati nel palazzo imperiale di Aquileia, che rappresenta Fausta e Costantino, ancora infanti. La fanciulla è raffigurata nel gesto di offrire a Costantino, quale *sponsale munus*, un elmo risplendente d'oro e di pietre preziose e

sormontato dalle piume di un magnifico uccello: il suo peso è tale che Fausta riesce a fatica a reggerlo nelle mani. Viene in tal modo preannunciato il ruolo di genero di Massimiano e di correggente dell'impero che il *puer* assumerà in seguito³⁵. Un retore di Treviri è dunque a cono-

²⁹ Interpreta il cavaliere come Massimiano, Lassandro D., *Paneg.* 10 (2),4 ed un gruppo statuario del Museo di Metz, *Invigilata lucernis*, 9, (1987), p. 77-87 (per altri ritrovamenti simili nelle regioni devastate dai Bagaudi, vedi p. 83, nota 16). Si deve però rilevare come colonne che sorreggono un gruppo statuario formato da un cavaliere in sella a un cavallo sorretto da un mostro generalmente anguipede, siano state ritrovate anche in altre zone della Gallia, della Germania e dell'Europa centrale (vedi Vian, F., *Répertoire des Gigantomachies figurées dans l'art grec et romain*, Paris 1951, p. 34; Will, E., *A propos des colonnes de Jupiter de la Gaule romaine*, *Homages a L. Lerat*, II, Paris 1984, p. 873-880 [*Annales Littéraires de l'Université de Besançon* 294]; Vian, *Gigantes*, p. 245-246; Bauchhenss, G., *Zeus/Iuppiter [in peripheria occidentali]*, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII/1, Zürich-Düsseldorf 1997, p. 484).

³⁰ Grünewald, T., *Constantinus Maximus Augustus: Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, *Historia Einzelschriften*, Heft 64, Stuttgart 1990; Nixon, C. E. V., *Constantinus Oriens Imperator: Propaganda and Panegyric*. On Reading Panegyric 7 (307), *Historia*, 42, 1993, p. 229-246. Vedi anche Straub, J. A., *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1939, p. 146-157; MacCormack, S., *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles 1981, p. 2 (*The Transformation of the Classical Heritage* 1); Nixon, C. E. V., *Latin Panegyric in the Tetrarchic and Constantinian Period*, *History and Historians in Late Antiquity*, Sydney ecc. 1983, p. 88-99; Giardina, A., *Il Panegirico tra storia e "propaganda"*, *Lo spazio letterario di Roma antica*, II (*La circolazione del testo*), Roma 1989, p. 604-613; Rodríguez Gervás, *Propaganda*, p. 15-27.

³¹ *Les discours doivent être pris en compte comme instrument de propagande, au même titre que les autres véhicules de diffusion des programmes politiques que sont les monnaies, les représentations figurées utilisant d'autres langages pour d'autres publics* (L'Huillier, *L'Empire*, p. 134; vedi anche F. Burdeau, *L'Empereur d'après les Panegiriques Latins*, *Aspects de l'Empire romain*, Paris 1964, p. 6 [*Travaux et Recherches de la Faculté de Droit et des Sciences Économiques de Paris. Série "Sciences Historiques"* 1]; L'Huillier, *A propos*, p. 436-437; L'Huillier, *La figure de l'Empereur et les vertus imperiales. Crise et modèle d'identité dans les Panegiriques latins*, *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'antiquité*, Paris 1986, p. 538 [*Annales Littéraires de l'Université de Besançon* 329]).

³² Burdeau, *Aspects*, p. 2.

³³ Vedi L'Huillier, *L'Empire*, p. 60-61.

³⁴ La data esatta nella quale fu pronunciato il Panegirico è incerta fra il 31 marzo del 307 e l'autunno dello stesso anno (vedi Nixon, C. E. V., *The Panegyric of 307 and Maximian's Visit to Roma*, *Phoenix*, 35/1, 1981, p.72, nota 14; *Restauration und Erneuerung. Die Lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.* [hrg. v. Herzog, R.], München 1989, p. 168 (*Handbuch der lateinischen Literatur der Antike* V).

³⁵ Vedi Rougé, J., *Fausta, femme de Constantin: criminelle ou victime*, *Cahiers d'Histoire*, 25, 1980, p. 3-4. La cerimonia di fidanzamento avvenne certamente prima del 307, anno delle nozze: le datazioni

scenza di una raffigurazione pittorica effigiata all'interno del palazzo imperiale di una città molto distante. L'inciso *ut audio* (VI,6,2), pur nella sua genericità, indica la comunicazione per via orale del messaggio che l'*imago* intendeva diffondere, evidentemente da parte di qualcuno che l'aveva ammirata nella stanza da convito del palazzo.

In occasione della *caelestium nuptiarum festa* (*Pan.* VI,1,1) celebrata nel 307³⁶, rare emissioni in argento saranno coniate a Treviri a nome di Fausta, *nobilissima femina*. I soggetti del R/, ossia Venere e Giunone, definite dalla scritta rispettivamente *felix* e *regina*, sono tipici delle monete emesse per le donne della casa imperiale (fig. 4)³⁷. Inconsueto potrebbe essere considerato però l'attributo del globo che Venere tiene nella mano destra protesa, il quale – seppur con minor enfasi rispetto al dipinto – porrebbe in risalto anch'esso il significato politico dell'unione di Fausta con Costantino³⁸. Grazie a queste nozze, infatti, un legame ancora più stretto si sovrappone alla *pristina concordia* e alla *perpetua pietas* che già uniscono Massimino e Costantino, assicurando la salvezza dell'umanità, la stabilità della famiglia imperiale, la perpetuità del nome romano (*Pan.* VI, 1,4-5)³⁹. Inoltre, l'aggettivo *felix* che qualifica Venere e il globo tenuto dalla dea paiono la traduzione sulla moneta dei sentimenti di gioia che, secondo il Panegirista, fioriscono nel mondo intero a motivo delle nozze imperiali: *equidem scio gaudentium studia nunc ita toto orbe florescere* (*Pan.* VI,1,3).

Che si tratti realmente di un globo, come propone Sutherland nel volume VI del RIC⁴⁰, non mi pare però incontrovertibile, poiché l'oggetto sferico potrebbe essere interpretato più semplicemente come una mela, il trofeo della vittoria di Venere nella gara di bellezza con le altre dee, secondo una iconografia ben attestata anche in campo monetale. Ma, d'altro canto, il globo che certamente Costantino regge con la mano sinistra sul R/ di solidi di Treviri del tipo PRINCIPI IVVENTVTIS del 307-313 non sembra differire, quanto a dimensioni e struttura complessiva, dalla sfera tenuta da Venere⁴¹. Il globo stesso di *Sol* può essere talora molto piccolo⁴². Resta pertanto incerto l'esatto significato dell'attributo tenuto nella destra da Venere, se debba cioè essere ristretto all'ambito mitologico (mela) o invece ampliato a quello dell'ideologia del potere (globo). L'intrecciato operare dei diversi strumenti comunicativi, che assegna in questo caso un ruolo di attardamento al

mezzo monetale, è documentato dalla celebrazione del divo Claudio il Gotico da parte di Costantino, del quale egli si proclamò discendente⁴³. Nella fonte scritta il motivo è toccato per la prima volta nel settimo Panegirico,

G., Il Panegirico di Costantino del 312 e alcuni aspetti fiscali della Gallia del IV secolo, *Index*, 9, 1980, p. 66, nota 2; Grünewald, *Constantinus*, p. 163-168).

³⁷ Per le monete con Venere, vedi RIC VI, p. 216, n. 756. Monete e medaglie delle Auguste della casa antonina presentano la stessa scritta, ma Venere tiene nelle mani scettro e *Victoriola* (vedi Schmidt, E., *Venus*, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII/1, Zürich-Düsseldorf 1997, n. 237-240). Per quelle con Giunone, note unicamente da un ritrovamento avvenuto a Trier, vedi Gilles, K. J., *Eine unbekannte Hochzeitsprägung der Faustina aus Trier*, *Funde und Ausgrabungen im Bezirk Trier*, 18, 1986, p. 44-47 (*Kurtrierisches Jahrbuch* 26).

³⁸ Sulle *substantial differences of emphasis*, che talora si possono rilevare tra il testo dei Panegirici e le monete, vedi Warmington, B. H., *Aspects of Constantinian Propaganda in the Panegyrics Latini*, *Transactions of the American Philological Association*, 104, 1974, p. 371-384.

³⁹ Vedi Seager, R., *Some Imperial Virtues in the Latin Prose Panegyrics. The Demands of Propaganda and the Dynamics of Literary Composition*, *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 4, 1983, p. 142-143.

⁴⁰ L'identificazione è accolta anche in Schmidt, *Venus*, n. 242, ma probabilmente solo per suggestione della catalogazione del RIC. Infatti l'attributo della divinità è costantemente descritto come *Apfel* nei numerosi altri casi analoghi sulle monete (vedi, p. es., n. 23-28; 50, 52; 202). Dubbia mi pare anche la catalogazione quale globo dell'oggetto sferico tenuto da Venere su denari di Giulia Domna del 196-202 ca. di zecca orientale con la scritta VENVS FELIX in BMCemp. V, p. 279, n. 619-621: il gesto aggraziato della divinità, che lo racchiude fra i polpastrelli della mano, è certo più consono a reggere una mela. RIC IV/2, p. 46, n. 222-223 indica come globo anche la piccola sfera in mano a Venere su denari della moglie di Elagabalo, Giulia Paola, con le scritte VENVS GENETRIX e VENVS VICTRIX. Si tratta anche in questo caso di una identificazione incerta: lo stesso oggetto è infatti indicato quale *apple* in BMCemp. V, p. 555, n. 177. Sulla sommarietà della rappresentazione del globo nelle monete tarde, che impedisce perfino la distinzione fra sfera terrestre e sfera celeste, vedi Tabaroni, G., *Globi celesti e terrestri sulle monete romane*, *Physis*, 7, 1965, p. 326-327.

⁴¹ Confronta, p. es., Depeyrot, *Les monnaies*, tav. 6, n. 15/8, 15/10 e RIC VI, tav. 2, n. 756.

⁴² Vedi, p. es., Robertson, A., *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, V, Oxford 1982, tav. 46, n. 98, 105, 108, 115.

⁴³ Non è questa la sede nella quale discutere la verità di questa discendenza: a noi interessa qui, infatti, quale fosse la realtà che il potere voleva presentare come tale. Vedi comunque: Syme, R., *The Ancestry of Constantine*, *Bonner Historia-Augusta Colloquium* 1971, Bonn 1974, p. 237-253 (*Antiquitas* 4); Lippold, A., *Constantius Caesar, Sieger über die Germanen. Nachfahre des Claudius Gothicus? Der Panegyricus von 297 und die Vita Claudii der HA*, *Chiron*, 11, 1981, p. 347-369; Faure, E., *Notes sur le Panegyrique VIII*, *Byzantion*, 31, 1961, p. 31-32; Warmington, *Aspects*, p. 374-376; Saylor Rodges B., *Constantine's Pagan Vision*, *Byzantion* 50 (1980), p. 262-263 (a nota 8 *status quaestionis*); Saylor Rodges B., *Divine Insinuation in the Panegyrics Latini*, *Historia*, 35 (1986), p. 83; Grünewald, *Constantinus*, p. 46-50.

proposte spaziano dal 293 al 306 (vedi Rougé, *Fausta*, p. 5-7). Sulla propaganda legata al settimo Panegirico, vedi Nixon, *Constantinus*, p. 234-246.

³⁶ La data della doppia cerimonia delle nozze e del conferimento a Costantino del titolo di Augusto è tuttora dibattuta (per un'ampia rassegna delle diverse posizioni assunte dalla storiografia moderna, incerta fra il 31 marzo e il 25 dicembre del 307, vedi Messina, M.

pronunciato nel 310 in onore di Costantino da un anonimo panegirista probabilmente a Treviri⁴⁴. Subito dopo l'esordio, l'oratore affronta il tema dell'ascendenza dell'imperatore, affermandone la consanguineità con il divo Claudio (VII,2,2), del quale esalta poi le virtù nella conduzione dell'impero: *ab illo enim diuo Claudio manat in te auita cognatio*. Nell'ottavo Panegirico, recitato un anno o due più tardi, anch'esso a Treviri in lode di Costantino⁴⁵, in un contesto relativo alle vicende della Gallia, quando Claudio venne chiamato in soccorso dalla città di Augustodunum contro l'usurpatore Vittorino, il divo è proclamato senza alcuna ulteriore spiegazione *parentem tuum* (VIII,2,5; VIII,4,2).

Alla figura dell'imperatore illirico, definito OPTIMVS IMPERATOR dalla scritta, sono dedicate monete in Æ di Costantino emesse in zecche occidentali e orientali (fig. 5)⁴⁶. La loro datazione al 317/18 le colloca però almeno sette anni dopo la prima menzione della discendenza di Costantino da Claudio II nella fonte letteraria. Vengono dunque in questo caso proprio le prerogative di puntualità e capillarità che taluni ancora assegnano alle monete nella diffusione dei messaggi politici e ideologici elaborati dal potere – alla stregua di un moderno giornale⁴⁷ – e per di più nei confronti di un tema di fondamentale importanza, perché poneva Costantino, in quanto discendente diretto di un dio, su un piano diverso rispetto agli altri Tetrarchi⁴⁸.

Ancora il Panegirico VII traccia un rapidissimo schizzo sulla modalità di propagazione della notizia relativa alla stirpe divina dalla quale discende Costantino. A proposito del dio che è dunque all'origine della famiglia dell'imperatore, l'oratore afferma che si tratta di un'ascendenza che in quel momento la maggior parte delle persone forse ignora (*plerique adhuc fortasse nesciunt*), ma che è perfettamente nota a coloro che amano Costantino (*sed qui te amant plurimum sciunt*) (Pan. VII,2,1). Ecco dunque la diffusione della notizia in onde concentriche sempre più vaste: da una cerchia ristretta (famiglia imperiale? corte?) al pubblico selezionato, che non è ancora massa indistinta, intento ad ascoltare le parole encomiastiche del retore, infine sulle monete, a disposizione ora di un'utenza più vasta. In quest'ultimo caso, la celebrazione del divo Claudio non insiste specificamente sul suo ruolo di capostipite divino della famiglia di Costantino: le monete in suo onore si affiancano però in tutte le zecche a quelle emesse da Costantino in onore dei divi Costanzo Cloro e Massimiano, rispettivamente padre naturale e suocero dell'imperatore, delle quali condividono le scritte e le figure⁴⁹. Evidentemente ormai la commemorazione del divo Claudio in un simile contesto familiare poteva essere interpretata nella sua giusta luce⁵⁰.

3. Le *uirtutes* dell'imperatore nei Panegirici e sulla monetazione

Soggetto obbligato in discorsi di carattere encomiastico quali sono i Panegirici, è la esaltazione delle *uirtutes* dell'imperatore, argomento anche di numerosi soggetti monetali⁵¹. Non è certo casuale che le virtù più frequentemente citate nella fonte letteraria, ossia *uirtus*, *felicitas*, *pietas* (rispettivamente con 72, 52 e 48 occorrenze) siano fra quelle maggiormente esaltate dalle scritte e dalle figure delle monete contemporanee⁵². In quest'ambito di indagine, il ricorso al dato monetale è perciò imprescindibile.

⁴⁴ Restauration, p. 168-169.

⁴⁵ Per le diverse datazioni, vedi Nixon, C.E.V., The Occasion and Date of Panegyric VIII(V) and the Celebration of Constantine's Quinquennialia, *Antichthon*, 14, 1981, p. 157-169; Restauration, p. 169.

⁴⁶ RIC VII, p. 180, n. 206-207 (Treviri); p. 252, n. 173, 176 (Arelate); p. 310, n. 106, p. 311, n. 109, 111, 115, 116, 119, 122 (Roma); p. 395, n. 23, 26 (Aquileia); p. 430, n. 43, 45 (Siscia); p. 503, n. 26 (Tessalonica). Vedi Bruun, P., The Consecration Coins of Constantine the Great, *Arctos*, 1, 1954, p. 19-31; Bastien, P., Les émissions dynastiques de Constantin. Deux Solidi inédits de Constantinople (335), *Essays in Honour of R. Carson and K. Jenkins*, London 1993, p. 263-264.

⁴⁷ Ancora molto recentemente, per esempio, Silvegren, U. W., Le monete romane. Riflessi, Riflessi di Roma. Impero romano e Barbari del Baltico (Catalogo della mostra, Milano, marzo-giugno 1997), Roma 1997, p. 115-116: "Dato che i governi non avevano a disposizione né giornali, né TV, né radio e neppure francobolli, perché non servirsi delle monete per propagandare la propria azione? È quello che fece Roma. In quei giorni, gli unici annunci che sicuramente sarebbero stati visti dalla maggioranza della popolazione erano quelli sulle monete".

⁴⁸ Vedi Saylor Rodges, Constantine's, p. 265; Warmington, Aspects, p. 374-375; Saylor Rodges, Divine, p. 83; Bastien, Les émissions, p. 263.

⁴⁹ Al R/ presentano la scritta REQUIES OPTIMOR MERIT (per la quale, vedi oltre) e MEMORIAE AETERNAE (con la figura di un'aquila o di un leone). Al D/ tutte raffigurano il ritratto del divo, velato e laureato, con le scritte: DIVO MAXIMIANO SEN FORT IMP; DIVO CONSTANTIO OPT IMP; DIVO CONSTANTIO PIO PRINCIPI; DIVO CLAVDIO OPT IMP. Monete commemorative dei soli Costanzo Cloro e Massimiano erano state emesse in precedenza (306-307 e 309) dalle zecche di Londinium, Lugdunum e Treviri (vedi RIC VI, p. 111; Bastien, Les émissions, p. 263).

⁵⁰ Per le testimonianze epigrafiche che indicano la profondità e l'ampiezza della diffusione della notizia, vedi p. es. CIL IX,9; II,4844; III,3705. Le altre fonti letterarie relative alla discendenza di Costantino da Claudio il Gotico, sono discusse in Syme, The Ancestry, p. 245-253.

⁵¹ Sul significato del termine *uirtus* nei Panegirici, vedi Vincenzi, M., Sul significato di *uirtus* nei Panegirici del IV secolo, *Quaderni dell'Istituto di Lingua e Letteratura Latina dell'Università di Roma, Facoltà di Magistero*, 1, 1979, p. 173.

⁵² L'Huillier, L'Empire, p. 327-345; Rodríguez Gervás, Propaganda, p. 77-109.

Per la sua particolarità, in quanto si tratta di un *unicum* nella monetazione romana, esaminerò in questa sede la virtù della *sapientia principis* celebrata da due diverse serie monetarie di Costantino e di Licinio. Su monete in Æ della zecca di Roma del 313-315 la scritta è posta intorno alla figura di una civetta posata su un'ara⁵³. Solidi della zecca di Arelate del 313 raffigurano invece una civetta ritta su un cippo, sulla fronte del quale è incisa la parola SAPIENTIA, da intendere come riferita al *princeps prouidentissimus*, secondo l'indicazione della scritta al genitivo disposta lungo il bordo monetale (fig. 6)⁵⁴. L'immagine della civetta come simbolo del sapere non necessita di giustificazioni, per il suo noto legame dapprima con Atena e poi con Minerva⁵⁵.

I diversi elementi figurativi del soggetto delle monete di Costantino e di Licinio rendono evidente come venga attribuita all'imperatore una saggezza la cui manifestazione non riguarda astrattamente la sfera della conoscenza e della cultura. È invece un sapere di tipo funzionale, che informa gli atti di *prouidentia* del principe e che si sviluppa nel campo dell'agire⁵⁶: essenzialmente nella condotta della guerra. Lo esprime chiaramente la presenza dell'equipaggiamento militare su entrambe le serie monetali: un elmo, uno scudo e una lancia sono infatti appoggiati ora all'ara, ora al cippo.

Nei Panegirici la *sapientia principis* è menzionata solo quattro volte, confermando la minore importanza assegnata a questa virtù nella delineazione della figura carismatica dell'imperatore⁵⁷ e sempre in unione a verbi che esprimono agire, quali *facere* (Pan. II,4,1), *conficere* (Pan. VI,5,3), *subuenire* (Pan. VIII,2,2)⁵⁸, *consulere fractis rebus* (Pan. IX,15,6)⁵⁹. Questa interpretazione del soggetto monetale mi pare in qualche misura avvalorata anche da un ampio passo del Panegirico pronunciato da Eumenio nel 289 in occasione della restaurazione delle Scuole di Augustodunum, che illustra l'atteggiamento di Costanzo Cloro verso lo *studium litterarum* (Pan. V,8). Egli, *pro divina intelligentia mentis aeternae sentiat litteras omnium fundamenta esse uirtutum, utpote continentiae, modestiae, uigilantiae, patientiae magistras* (Pan. V,8,2). E, prosegue Eumenio, sarà proprio grazie a queste virtù che l'uomo adulto riuscirà a far fronte a tutti i doveri imposti dall'esistenza, anche a quelli che possono parere i più lontani dallo studio letterario, ossia i *militiae atque castrorum munia*. L'imperatore si caratterizza nei Panegirici per la sua instancabile operosità, per una preminenza del fare⁶⁰: *cognouimus quae causa faciat ut numquam otio acquiescere uelitis*, afferma Mamertino in riferimento a Diocleziano e Massimiano (Pan. III,3,1)⁶¹. Anche le scritte delle monete e specialmente dei medaglioni di età costantiniana, con il ricorso a talune aggettivazioni del tutto originali, sem-

brano inserirsi in questa visione dell'imperatore, la cui incessante attività vittoriosa si estende nell'infinità dello spazio e del tempo. VICTORIOSVS SEMPER è proclamato Costantino su solidi emessi nel 316 a Ticinum⁶². VBIQVE VICTORES sono invece definiti Costantino, Licinio, Crispo e Costantino II su medaglioni e monete d'oro conati in zecche occidentali e orientali fra il 313 e il 327⁶³. Le due espressioni, con la loro icastica enfaticità, richiamano la vivace descrizione nel terzo Panegirico della ininterrotta azione vittoriosa di Massimiano e Diocleziano, i quali, a motivo dei continui successi militari (*semper uincendo*), rinviando la celebrazione dei loro stessi trionfi. La *diuina celeritas* con cui percorrono l'impero, passando di vittoria in vittoria, fa sì che le province *ubisitis uicissim nesciunt: sciunt tamen uos ubique uicisse* (Pan. III,4,3-4)⁶⁴. La medesima stringatezza delle scritte monetali è invece nell'affermazione relativa a Costantino, che accumula *uictorias uictoriis* (Pan. IX,22,2).

I trionfi dell'imperatore sono *innumeri*, come proclama la scritta su medaglioni ancora di Costantino del 326, conia-

⁵³ RIC VII, p. 169, n. 62-65; p. 297, n. 16-17.

⁵⁴ RIC VII, p. 234, n. 1-3.

⁵⁵ Per la monetazione di età imperiale mi limito a richiamare i quadranti di Domiziano, con testa di Minerva al D/ e la civetta al R/ (RIC II, p. 207, n. 428) e il medaglione in Æ di Adriano che raffigura al R/ i tre animali sacri alla Triade capitolina (civetta, aquila e pavone) (Dressel, H., Die römischen Medaillone des Münzkabinetts der staatlichen Museen zu Berlin, Dublin-Zürich 1973, p. 35, n. 14).

⁵⁶ Sulle *Vertus fonctionnel les* nei Panegirici, vedi L'Huillier, L'Empire, p. 351.

⁵⁷ I Panegiristi sono poco interessati al periodo di formazione e all'educazione dei futuri imperatori: *ils sont le plus sovent étrangers à l'éloge de leur éloquence ou de leur culture. La sapientia y pallie* (L'Huillier, L'Empire, p. 349-350).

⁵⁸ Il passo spiega in cosa consista la sapienza del *sapiens princeps: ... tum praecipue bene meritis et graviter affectis subuenire*.

⁵⁹ Tali sono le virtù del *sapiens imperator: fractis rebus cunctando consulere, secundis non deesse fortunae*.

⁶⁰ L'Huillier, L'Empire, p. 350-351.

⁶¹ A commento del passo, vedi Beranger, J., L'expression de la divinité dans les Panegyriques Latins, Museum Helveticum, 27, 1970, p. 247; Etienne, R., Aeternitas Augusti. Aeternitas Imperii. Quelques aperçus, Les grandes, p. 450.

⁶² RIC VII, p. 369, n. 59.

⁶³ RIC VII, p. 163, n. 3-5 (medaglioni in oro del 313-315 della zecca di Treviri di Costantino e Licinio); p. 179, n. 195-198 (frazioni di solido del 317 di Costantino, Licinio, Crispo e Costantino II della zecca di Treviri); p. 520, n. 164 (medaglione in oro del 327 di Costantino II della zecca di Tessalonica).

⁶⁴ Sulla celebrazione dell'imperatore *invictus* e *victoriosus* nei Panegirici, vedi L'Huillier, L'Empire, p. 213-227; Seager, Some Imperial; Ceconi, G. A., Delicata Felicitas. Osservazioni sull'ideologia imperiale della vittoria attraverso le fonti letterarie, Clío, 27, 1994, p. 22. Per la documentazione epigrafica relativa a Costantino *triumphator* e *victor*, vedi Grünwald, Constantinus, p. 147-150.

ti a Treviri⁶⁵, con la stessa ridondanza di Mamertino nei riguardi di Massimiano: *transeo innumerabiles tuas tota Gallia pugnans atque victorias* (*Pan.* II,6,1). Le vittorie riguardano tutte le popolazioni, che vengono non solo vinte e superate, ma addirittura annientate. Costantino è asserito VICTOR OMNIVM GENTIVM su solidi di numerose zecche⁶⁶ ed EXSVPERATOR OMNIVM GENTIVM su medaglioni in Æ del 327-333 emessi a Roma⁶⁷. Monete e medaglioni in oro dello stesso Costantino e di Costanzo II ancora Cesare definiscono l'imperatore DEBELLATOR GENTIVM BARBARARVM⁶⁸, mentre medaglioni in oro di Costanzo II ormai Augusto lo presentano quale DEBELLATOR HOSTIVM⁶⁹. Lo stesso quadro che presenta le popolazioni barbariche come totalmente sconfitte e annientate dall'imperatore si ritrova con maggior estensione verbale nei Panegirici⁷⁰. È sufficiente richiamare la descrizione della vittoria di Massimiano sui Burgundi, gli Alamanni, i Caiboni e gli Eruli nel 286: *cunti tanta internecone caesi interfectique sunt* (*Pan.* II,5,4) o la presentazione di Costanzo Cloro nel sesto Panegirico come colui che *plurimas barbaras nationes uictoria domuit* (4,4). La "propaganda" imperiale dunque, nel suo duplice aspetto – monetale e letterario –, si affanna nel voler presentare una situazione in cui il trionfo dell'imperatore di Roma sui Barbari è completo e definitivo. *Nulla in terris tam ferox natio est quae te non metuat aut diligit*: così termina l'elogio di Costantino pronunciato da Nazario nel 321 (*Pan.* X,38,3). Ma proprio la continua insistenza, il continuo ribadire che tutti i nemici sono stati sconfitti è invece un chiaro segnale di quanto siano in realtà effimeri questi trionfi⁷¹.

Non è solo l'attività militare dell'imperatore ad assumere una connotazione di illimitatezza spaziale: l'imperatore regge infatti il mondo intero. RECTOR TOTIVS ORBIS è detto Costantino su solidi di Ticinum del 316⁷², con un'espressione che trova un'analogia stringente nella definizione del potere imperiale data nel secondo Panegirico. Esso consiste infatti nel reggere *fata totius orbis* (II,3,3)⁷³. L'aspetto umano del potere imperiale si scolora dunque sempre più, per assumere le dimensioni, la potenza e l'estensione del potere divino.

Per l'importanza del tema delle vittorie imperiali, la rappresentazione privilegiata dell'imperatore nei Panegirici è quella che lo presenta quale *imperator*⁷⁴, nelle sue funzioni quindi di comandante supremo dell'esercito. Rarissime sono anche sulla monetazione le raffigurazioni dell'imperatore in gesti non legati all'attività militare. Sul R/ delle monete il suo abbigliamento tipico è quello da guerra: il *pulcherrimum virtutis ornatus* citato nel secondo Panegirico (6,3-4). La sua presentazione in toga e a capo coperto, assiso sulla sella curule, con lo scettro del comando nelle

mani, diventa allora simbolo, come recita la scritta, della REQUIES OPTIMORVM MERITORVM (fig. 5)⁷⁵, ossia del giusto riposo delle opere meritorie compiute dall'imperatore, che egli ottiene però solo quando è ormai divenuto divo e siede dunque fra gli dei. La scritta è infatti presente sul R/ delle monete di consacrazione per Claudio II, Massimiano e Costanzo Cloro alle quali ho già fatto riferimento.

Nel corso della loro esistenza la *quies augustorum* è in diretta relazione con l'agire divino. Il riposo dell'imperatore è possibile solo quando egli rimette ogni attività alla provvidenza degli dei. Almeno così mi pare si possa interpretare il soggetto di monete in Æ e in oro di Diocleziano e Massimiano del 305-312, che raffigurano, una di fronte all'altra, la PROVIDENTIA DEORVM e la QUIES AVGVSTORVM (fig. 7)⁷⁶. In uno stesso ambito

⁶⁵ RIC VII, p. 208, n. 469.

⁶⁶ RIC VII, p. 166, n. 27-31 (313-315; Treviri); p. 221, n. 578 (335-336; Treviri); p. 364, n. 33 (315; Ticinum); p. 368, n. 57-57A (316; Ticinum); p. 514, n. 135 (324; Tessalonica); p. 555, n. 100 (326-330; Eraclea); p. 614, n. 81-83 (324-325; Nicomedia).

⁶⁷ Gneccchi, I medaglioni, II, p. 133, n. 1; RIC VII, p. 331, n. 296.

⁶⁸ RIC VII, p. 195, n. 356-357; p. 215, n. 531 (medaglioni di Costantino del 322-323 e del 332-333 della zecca di Treviri); p. 216, n. 534 (solidi di Costanzo II del 332-333 della zecca di Treviri).

⁶⁹ RIC VIII, p. 233, n. 1 (352-357; Mediolanum).

⁷⁰ Vedi Lassandro, D., La rappresentazione del mondo barbarico nell'oratoria encomiastica del IV secolo d.C., *Invigilata lucernis*, 2, 1980, p. 199-204; Rodríguez Gervás, *Propaganda*, p. 53-69.

⁷¹ Vedi anche Belloni, G. G., *Ideologia e stile dei medaglioni di S. Genesio, Felix temporis reparatio* (Atti del Convegno Archeologico Internazionale "Milano capitale dell'Impero romano", Milano 1990), Milano 1992, p. 64.

⁷² RIC VII, p. 368, n. 54.

⁷³ Per il collegamento dell'imperatore con Giove, adombrato dalla scritta, vedi Fears, J. R., *Jupiter and Roman Imperial Ideology, Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (hrsg. v. Temporini, H. – Haase, W.), II/1, Berlin-New York 1981, p. 114; sul concetto di *orbis* nei Panegirici, vedi Rodríguez Gervás, *Propaganda*, p. 69-72.

⁷⁴ L'esame delle occorrenze lessicali del *corpus* dei Panegirici Latini condotto da Marie Claude L'Huillier ha messo in evidenza come il sostantivo più utilizzato sia proprio *imperator*, seguito al terzo posto da *princeps* (L'Huillier, *L'Empire*, p. 153).

⁷⁵ RIC VII, p. 180, n. 200-207 (318; Treviri); p. 252, n. 173-178 (318; Arles); p. 310-311, n. 104-109 (317-318; Roma); p. 395, n. 21-26 (318; Aquilicia); p. 429-430, n. 41-46 (317-318; Sicilia); p. 503, n. 24-26 (317-318; Tessalonica).

⁷⁶ Per un elenco dettagliato delle numerosissime emissioni, vedi Vollkommer, R., *Quies*, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VII/1, Zürich-München 1994, p. 612. La *providentia deorum* non viene mai menzionata nei *Panegyrici Latini*: il sostantivo è unicamente definito dai possessivi *tua* e *uestra*, in riferimento perciò all'imperatore (vedi L'Huillier, *L'Empire*, p. 334; Burdeau, *Aspects*, p. 37-38; Martin, J. P., *Providentia deorum. Recherches sur certains aspects religieux du pouvoir impérial romain*, Roma 1982, p. 428 [Collection de l'École Française de Rome 61]).

di significato mi sembrano rientrare anche i *folles* di Costantino, Crispo e Costantino II di numerose zecche databili al 321-324, sui quali è la scritta BEATA TRANQUILLITAS (fig. 8)⁷⁷. Il soggetto rappresenta un cippo che reca l'iscrizione VOT/IS/XX. Sopra di questo è collocato il globo cerchiato dalle fasce dello zodiaco e dell'equatore celeste e tempestato di stelle. È evidente perciò, in questo particolare della figura, il richiamo alla *providentia deorum*, che annovera fra i suoi attributi anche il globo celeste⁷⁸. Altre tre stelle risplendono nel campo monetale, ribadendo il legame di *tranquillitas* con la divinità. Poiché il significato politico del termine indica la condizione di sicurezza dello stato, il soggetto in esame, con il suo accentuato simbolismo, sembra voler indicare come a tale situazione di tranquillità si possa pervenire anche grazie all'intervento della provvidenza divina⁷⁹.

4. Un caso di divergenza fra Panegirici e documentazione monetale

Per concludere prenderò in esame brevemente un caso emblematico, in cui si osserva invece una totale divergenza fra la documentazione numismatica e il testo dei Panegirici. Mi riferisco alle monete di Diocleziano e Massimiano con la scritta, del tutto nuova per la monetazione romana, di FATIS VICTRICIBVS (fig. 9). Si tratta di aurei conati prima della riforma diocleziana nelle zecche di Cizico e Antiochia, fra il 284 e il 287⁸⁰. Il soggetto è rappresentato da tre figure femminili, da identificare nei *Tria Fata*, una sorta di Parche che dicono il destino, il *fatum*⁸¹. La loro natura non è definibile con certezza, ma il campo di influenza è certamente legato alla conduzione della sorte degli uomini, come chiaramente indica il timone che talora tutte, talora soltanto alcune, impugnano con una mano, puntandolo sul globo. È palese dunque il loro compito di governatrici delle vicende umane, assimilabile perciò in qualche misura a quello di *Fortuna*, la dea *gubernatrix* per eccellenza. La scritta ne esalta l'aspetto vittorioso, ossia il pieno compimento favorevole delle loro azioni. Esso è ribadito dalla cornucopia che le tre figure tengono nella mano. Gli aurei sono stati messi in relazione con l'ascesa al potere di Diocleziano, che viene così legittimata dalla volontà del fato⁸², la direzione del quale spetta a Giove. Iuppiter, infatti, *fata disponit* (*Pan.* III,3,5)⁸³.

In un passo del settimo Panegirico pronunciato in onore di Costantino è richiamata proprio l'attività del fato e del-

la fortuna. La loro azione è però presentata come totalmente negativa. L'oratore si trova di fronte alla necessità di giustificare la rivolta di Massimiano nei confronti di Costantino, argomento difficile da trattare, come lui stesso ammette⁸⁴. Egli si appoggia allora all'autorità dei sapienti, per affermare come gli uomini compiano il male solo per colpa del destino e come le loro azioni malvage siano *actus fortunae* (VII,14,3). Le virtù, al contrario, sono *deorum munera*. È la legge ineludibile del destino (*fati necessitas*), che ha condotto Massimiano a ripagare così malamente la *pietas* di Costantino nei suoi confronti (VII,14,6). Come si vede, dunque, una totale separazione fra il fato e la divinità e una connotazione del tutto negativa del primo, le vittorie del quale sono in questo contesto soltanto oggetto del massimo biasimo.

⁷⁷ RIC VII, p. 110-115, n. 199-280 (321-324; Londinium); p. 131-134, n. 125-208 (321-323; Lugdunum); p. 190-192, n. 303-334 (321; Treviri); p. 194-195, n. 341-355 (322; Treviri); p. 197-201, n. 368-428 (322-323; Treviri). Nel settimo Panegirico la *tranquillitas* è un tratto che traspare dagli occhi e dalla bocca di Costantino (VII,4,4).

⁷⁸ Vedi Tabarroni, *Globi*, p. 326-328; Gundel, H. G., *Zodiakos. Tierkreisbilder in Altertum*, Mainz am Rhein 1991, p. 60-63 (*Kulturgeschichte der antiken Welt* 54). La struttura del globo, che lo qualifica senza alcun dubbio come la sfera celeste, mi pare perciò escludere recisamente l'interpretazione asserita da Woods, D., *Beata Tranquillitas*, *CahN*, 29 (113), 1992, p. 15-17; *CahN*, 29 (114), 1992, p. 11-15 per il quale esso sarebbe costituito dalle spoglie della Fenice che l'uccello mitico *in formam conglobat ore pio*, deponendolo poi su un'ara nell'*aedes sacra* del Sole (*De ave Phoenix*, XI,117-120).

⁷⁹ Sul significato politico di *tranquillitas*, vedi Jentel, M.-O., *Beata Tranquillitas*, *Melanges en l'honneur de Tran tam Tinh*, Québec 1994, p. 273-279; Vollkommer, R., *Tranquillitas*, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII/1, Zürich-Düsseldorf 1997, p. 50-51.

⁸⁰ Seguo le datazioni proposte da Depeyrot, *Les monnaies*, *Cyzique* 2/1, 5/4-5, 6/2; *Anthioche* 3/3.

⁸¹ Vedi Sorda, S., *Fata, fatum*, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII/1, Zürich-Düsseldorf 1997, p. 581-582.

⁸² Vedi S. D'Elia, *Ricerche sui Panegirici di Mamertino a Massimiano*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, 9 (1960-61), pp. 193; 312.

⁸³ Sull'azione del fato e di *Fortuna* nei Panegirici, vedi Burdeau, *Aspects*, p. 12-13. Il Fato può anche elargire doni positivi: *praemia fatorum* sono definite la *pietas* e la *felicitas* in *Pan.* III,19,2.

⁸⁴ Nixon, *Constantinus*, p. 241-246; Nixon, C. E. V., *The Panegyric of 307 and Maximian's Visit to Rome*, *Phoenix*, 35, 1981, p. 70-76.



Riferimenti fotografici

- fig. 1: Aureo di Massimiano, zecca di Iantinum, 294 (ANSMN, 25, 1980, tav. 9, n.3)
 fig. 2: Aureo di Diocleziano, zecca di Treviri, 294 (ANSMN, 25, 1980, tav. 10, n. 10)
 fig. 3: Aureo di Diocleziano, zecca di Roma, 287 (ANSMN, 25, 1980, tav. 10, n. 6)
 fig. 4: Moneta in AR di Fausta, zecca di Treviri, 307 (RIC VI, tav. 2, n. 756)
 fig. 5: *Follis* di Costantino, zecca di Roma, 317-318 (Robertson, Roman, tav. 56, n. 1)
 fig. 6: Solido di Costantino, zecca di Arelate, 313 (Mazzini, G., Monete imperiali romane, V, Milano 1958, tav. XXII, n. 453)
 fig. 7: *Follis* di Diocleziano, zecca di Treviri, 305-307 (Robertson, Roman, tav. 1, n. 12)
 fig. 8: *Follis* di Costantino II, zecca di Treviri, 320-324 (Mazzini, Monete, V, tav. XXXIV, n. 23/a)
 fig. 9: Aureo di Diocleziano, zecca di Cizico, 286-287 (Carson, R. A. G., Coins of the Roman Empire, London-New York 1990, tav. 36, n. 535)